

PAOLA FURLAN (a cura di)

Ezio Antonioni

**Un partigiano in Consiglio comunale
Bologna, 1965-1980**

CLUEB, Bologna, 2011, pp. 206 + CD-Rom allegato, € 19,00

Il commissario partigiano “Gracco”, Ezio Antonioni, ha combattuto e contribuito alla Liberazione del territorio della provincia bellunese nella Brigata Feltre della Divisione Garibaldina “Antonio Gramsci”, ottenendo la cittadinanza onoraria del Comune di Vittorio Veneto e del capoluogo Belluno. Poi, nel dopoguerra, è stato eletto ininterrottamente per tre mandati, nelle liste del PCI, come consigliere municipale della sua città, Bologna, ricoprendo dal '66 al '69 anche la carica di assessore con la sovrintendenza alle Aziende municipalizzate e le deleghe ai Servizi demografici, all'Ufficio elettorale e ai problemi sociali del lavoro e dell'immigrazione.

E al centro della ricerca condotta da Paola Furlan, curatrice del progetto di Storia amministrativa dell'Archivio bolognese, c'è l'intento di percorrere, illuminare e riportare d'attualità gli anni d'oro di un modello amministrativo che, guidato nel tempo dai sindaci Giuseppe Dozza, Guido Fanti e Renato Zangheri, ha rappresentato per tanti decenni l'eccellenza nella gestione della cosa pubblica a livello locale.

Attraverso l'esautiva raccolta – tra testi pubblicati nel volume o inseriti integralmente nel CD allegato – dei discorsi, degli interventi, degli scritti di colui che fu, di fatto, in quanto la carica non fu mai ufficializzata, portavoce del gruppo consiliare di maggioranza Due Torri (composto da comunisti e indipendenti di sinistra).

In primo piano viene così ad essere inquadrata proprio la gestione di quei beni e servizi pubblici essenziali, l'acqua e il gas, i trasporti e i rifiuti, dei quali i cittadini – fatti decadere al rango di passivi consumatori – sarebbero stati defraudati ed espropriati di lì a pochi anni grazie al martellante incedere dell'ideologia neoliberista, in una ubriacatura generale di concorrenza e libero mercato, unici a poter garantire qualità del servizio e tariffe più basse. Antonioni era tra quelli che avevano compreso per primi

la manovra e l'obiettivo, puntando il dito già nel 1967: «Non possiamo nascondere che l'attacco arriva da più parti: la teorizzazione della superiorità dell'impresa privata ha mobilitato scrittori, studiosi di problemi economici, politici, partiti interi e alcuni nostri colleghi del consiglio».

Oggi sappiamo tutti come è andata a finire, abbiamo prima dovuto vedere le nostre città invase dai rifiuti, il territorio scempiato dall'abusivismo e liquefatto dalle inondazioni di quella stessa acqua che abbiamo pagato sempre più cara.

Forse la lezione è bastata se il 12 e 13 giugno quasi 30 milioni di italiani hanno detto sì ai referendum e ora Napoli, come Parigi, si fa capofila in Italia della ripubblicizzazione dell'acqua.

Leggendo e riflettendo sulle pagine del libro troviamo poi le prese di posizione, le opinioni, le analisi di Ezio Antonioni sui temi e sui fatti più scottanti che hanno segnato quei tre lustri della vita democratica della città e del Paese: dal ricordo in morte di papà Cervi, alla lotta contro il terrorismo, con la commemorazione dello studente antifascista Francesco Lorusso ucciso dalla polizia negli scontri del marzo '77 (tratta da un testo pubblicato sul nostro *Patria indipendente*), alla questione morale.

E ancora vi possiamo rintracciare le travagliate vicende finanziarie e amministrative del glorioso “Bologna Football Club”, cuore pulsante dei “competenti e generosissimi” sportivi di fede rossoblù. Messo a dura prova, a partire dagli Anni 80, dalla folle corsa al rialzo del prezzo dei biglietti denunciata da Antonioni, primo sintomo della malattia del calcio moderno, presto trasformato in business sempre più lucroso e, spesso, in rampa di lancio per la costruzione di fulminee carriere politiche.

Ma il partigiano “Gracco”, che ispirò il suo *nom de guerre* al tribuno del popolo Caio Gracco, negli anni del suo impegno politico al servizio della comunità cittadina di cui era parte, ha gettato il suo sguardo lucido e consapevole ovunque gli uomini, i cittadini, i lavoratori fossero in lotta per la conquista della democrazia e della propria dignità: dalla Cina di Mao Tse Tung, al Vietnam bombardato dagli americani, alla rivoluzione dei garofani in Portogallo.

Natalia Marino



EZIO ANTONIONI UN PARTIGIANO IN CONSIGLIO COMUNALE BOLOGNA, 1965-1980

Azienda farmaceutica municipalizzata. Bilancio preventivo 1965. Laveri delle Commissioni consiliari. Difficoltà del consigliere Aldrovandi a svolgere il proprio mandato. Azienda municipalizzata per la nettezza urbana. Bilancio preventivo 1967. Commemorazione di Enrichetta Zuccheri, vedova di Libero Battistelli. Problemi dell'Azienda trasporti municipalizzata. Commemorazione di Alcide Cervi. Gravi fatti provocati dai fascisti a Bologna. Regolamento generale del Mercato Ortofruttolivello. Ripresa dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord. Bilancio preventivo del Comune e delle aziende partecipate 1973. Commemorazione del filosofo francese Jacques Maritain. Commemorazione di Francesco Arcangeli. Nuovo regolamento degli organi democratici di Quartiere. Commemorazione della Maestra Anna Serra. Riorganizzazione dei servizi tecnici e manutentivi. Valutazioni sulle recenti vicende politiche in Portogallo. Piano pluriennale di attuazione dei servizi. Commemorazione della partigiana Ena Frazzoni. Provvedimenti discriminatori nella Repubblica Federale Tedesca. In morte di Mao Tse Tung. Commemorazione dell'avvocato Leonida Casali. Verso la riforma delle autonomie locali. Commemorazione di Giuseppe Lanci. Sulla squadra di calcio del Bologna. Azienda municipalizzata gas e acqua. Bilancio preventivo 1980. Ordine del giorno proposto da alcuni consiglieri del Gruppo Due Torri.

a cura di PAOLA FURLAN
introduzione di CARLO GALLI
testimonianze di GUIDO FANTI e RENATO ZANGHERI



FREDIANO BALDI (a cura di)

"A 'vè fat dla vita"

Storie di vita e di resistenza delle genti di Savarna, Grattacoppa, Conventello

ANPI di Savarna Grattacoppa Conventello, 2011, pp. 278, € 12,00.

Prefazione di Alessandro Luparini

È di qualche mese fa un libro edito dalla Sezione ANPI di Savarna, Grattacoppa e Conventello, nel Comune di Ravenna, "A 'vè fat dla vita" (Abbiamo fatto della vita), che raccoglie 23 interviste di altrettanti personaggi della zona che hanno partecipato alla Resistenza. Come recita il sottotitolo si tratta di "storie di vita e di Resistenza delle genti di Savarna Grattacoppa Conventello", località situate nella pianura ravennate, a pochi chilometri l'una dall'altra, che durante la Resistenza videro operare la 28ª Brigata Garibaldi "Mario Gordini" comandata da Arrigo Boldrini, il popolare Bulow. Fra i 23 intervistati uomini e donne che hanno svolto azioni, in prima persona o solo in forma di collaborazione, durante la lotta partigiana. Non mancano, per ognuno, aneddoti o episodi dell'attività partigiana o scene di vita familiare e privata che danno il polso di quegli anni nella campagna ravennate mettendo in evidenza «l'originalità del modello romagnolo, un laboratorio politico, economico e sociale senza eguali in Italia» come ebbe a descriverlo lo studioso Friedrich Voechting.

Il titolo intende sottolineare la drammaticità delle condizioni di vita dell'epoca, intrecciata con la frenesia dell'azione, la voglia di ribellione e la necessità di non apparire.

«È un dovere politico, sociale e culturale – scrive Frediano Baldi dell'ANPI di Savarna nell'introduzione – memorizzare l'esperienza di quanti, nella nostra zona, furono fra i protagonisti diretti della guerra di Liberazione. A questi combattenti antifascisti, come a tutti gli altri, l'intera collettività deve essere riconoscente senza tentennamenti. Raccogliere dalla loro voce le loro esperienze per



renderle testimonianze ci è parso un atto di rinnovata gratitudine».

Il libro, redatto sulla scorta di interviste videoregistrate, costituisce anche un testo molto interessante per prendere conoscenza con il dialetto ravennate – quello di Savarna precisa Gianfranco Cameraani, dell'Associazione Istituto Friedrich Schurr per la valorizzazione del dialetto romagnolo – con cui le interviste sono state registrate. La scelta del dialetto è stata promossa dai ricercatori, convinti che questo *medium* fosse allora, e anche oggi, più aderente alla realtà dei fatti, al modo di intendere la vita nella sua immediatezza e drammaticità.

Per ogni intervista viene redatta una scheda circa l'attività dell'intervistato nel dopoguerra. Non mancano una raccolta fotografica d'epoca e in appendice schede relative alla concessione di decorazioni alle persone intervistate, alla Brigata "Mario Gordini", a Bulow o descrittive dell'organizzazione partigiana nella provincia di Ravenna.

Un ultimo particolare: la copertina riproduce il bracciale del distaccamento "Terzo Lori" della Brigata "Mario Gordini" indossato da Egidio Errani in occasione della battaglia per la liberazione di Ravenna.

Mi piace concludere con una frase che ho trovato all'interno del libro: «Fu una Resistenza dura a Savarna, Grattacoppa, Conventello, Torri, fino al Cruser e più in su a Sant'Alberto (località della zona n.d.r.), sotto il Po di Primaro. Basta fare il percorso dei cippi per saperlo».

Valerio Benelli

ANTONIO SANTONI RUGIU,
SAVERIO SANTAMAITA

Il professore nella scuola italiana dall'Ottocento a oggi

Editori Laterza, pagg. 208, € 20,00.

MARINA BELTRAMO,
MARIA TERESA NESCI

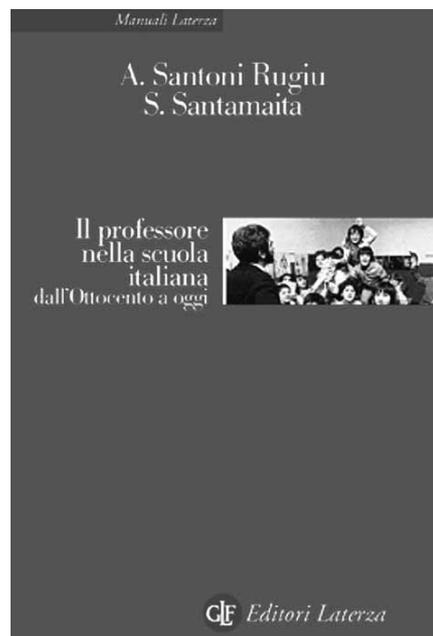
Dizionario di stile e scrittura

Zanichelli, pagg. 1312, € 29,00.

Non una storia della scuola, ma del docente, da Cavour a Berlusconi. Questo il tema del libro di Santoni Rugiu e Santamaita. Nel 1861 infatti la legge Casati fissò i nuovi cardini dell'insegnamento, *in primis* la figura (che doveva apparire rivoluzionaria) del docente laico, alle prese con un labirinto di norme, decreti, gerarchie burocratiche, e soprattutto condizioni contrattuali che variavano tra scuole statali (appena un quinto), e scuole provinciali, comunali, e ovviamente... private. Erano i tempi in cui alla facoltà di lettere dell'università di Bologna (che, sappiamo, è la più antica d'Europa) si poteva trovare un solo iscritto, contro i sedici, ad esempio, dell'Accademia di scienze e lettere di Milano (città allora priva di ateneo: la Statale nascerà solo nel 1924). Ma qual era la situazione che lo Stato unitario aveva ereditato? Nel Piemonte sabauda, per fare un esempio (ma il libro ne propone diversi), in sei anni si andava dalla prima declinazione all'eloquenza latina, che predisponesse gli adolescenti a comporre poemi, e intrecciare dialoghi nella lingua di Cicerone. Le scuole erano suddivise in compagnie, e "squadre" (le classi), la vita studentesca era scandita dal tamburo, dalle funzioni religiose, e soprattutto controllata dalla Chiesa; così i docenti erano preti, o almeno chierici, e parlavano, se non in latino, in piemontese (richiestissimi allora i dizionarietti latino-piemontese!). Anche l'uscita da scuola era ritmata da ordini caporale-

schì: da regolamento gli allievi dovevano uscire tutti in quattro minuti esatti, suddivisi in squadre secondo il quartiere di residenza, e marciare, sotto la guida di un compagno, scelto dal direttore, fino alle rispettive abitazioni.

L'anno 1861 non fu solo quello dell'unità nazionale (di una penisola sino ad allora semplice espressione geografica), ma fu un vero e proprio spartiacque: fu allora infatti che il nuovo ministro della Pubblica Istruzione, Francesco de Sanctis (l'autore, ricordiamo, della storia della letteratura italiana, ancora oggi la più celebre nel ramo) lamentava (pensate un po') «l'eccessiva centralizzazione, il cui spirito burocratico invadeva la scuola; la mancanza di professori e la loro formazione». Insomma, se *Il professore nella scuola italiana dal-*



l'Ottocento ad oggi è giunto, in mezzo secolo (52 anni per l'esattezza) dalla prima alla quarta edizione, ovviamente riveduta e aggiornata, un motivo ci deve pur essere. Dei due autori, Santoni Rugiu tratta la storia della scuola dagli Stati preunitari alle lotte studentesche degli anni '70, Santamaita gli ultimi "allegri" quarant'anni. Che avrebbero certamente sorpreso i solenni (e malpagati!) maestri ottocenteschi, tra i quali risuonava, come uno spauracchio, l'adagio «*La scuola vale tanto quanto vale chi v'insegna*», un motto che, alla luce dei recenti tagli, dovrebbe far riflettere.

Soprattutto in un Paese (e adesso parliamo proprio di oggi) in cui perfino alla televisione nazionale continuiamo a sentire spropositi sintattici, come "vicino Roma" anziché il più spontaneo e razionale "vicino a Roma", oppure cacofonie, come *édile* e *diatriba* (di questo passo arriveremo anche a *pòrcile* e *dialògo?*). Il "Dizionario di stile e scrittura" uscito da Zanichelli si rivolge per l'appunto a quanti (spiace dirlo, ma anche giornalisti, documentaristi e scrittori, spesso fieri di sé) abbiano necessità di comunicare (non solo per iscritto), di comporre testi e, in una parola, di farsi comprendere, e possibilmente apprezzare, da un pubblico (che può essere di spettatori, di lettori - o, abbiamo visto, di elettori - oppure - ed è questo il fine forse più condiviso - di consumatori). A proposito di consumatori (da evitare *costumers!*) alla voce *Manuale di istruzioni* (dodici pagine) troviamo, accanto alla definizione (poche righe), una trattazione di come debba essere strutturato, in sintesi, qualunque tipo di *vademecum*, un servizio dunque indispensabile a qualunque azienda produca o commercializzi prodotti (ad esempio elettronici).

Infatti le oltre 400 voci del libro assolvono le esigenze più disparate: possiamo "pescare" lemmi come *metafora* (spiegato, con esempi, in due pagine), *interiezioni* (in tre pagine), oppure *recensione* (che è poi la cosa che state leggendo). Si va dagli articoli più banali (ad esempio: come si scrive una lettera di presentazione, una domanda di assunzione, un reclamo) ai più professionali, che spiegano come si correggono le bozze di un libro, o come si inseriscono i riferimenti bibliografici in un testo scientifico (questa voce da sola occupa oltre 40 pagine del volume, accanto ad altre, altrettanto articolate, come *Riferimenti biblici*, o *Riferimenti musicali*). Ma c'è posto anche per la matematica (è ovvio) l'informatica, ma anche la chimica e la fisica (la sola voce *Simboli scientifici* occupa una ventina di pagine). E non manca un'appendice giuridica (su diritto d'autore e legge sulla *privacy*). A proposito di *privacy*,

sono trattati (e non poteva non essere così) i forestierismi, come *robot* (dal ceco, ma che i più pronunciano alla francese), *stage* (questo sì dal francese, ma spesso pronunciato all'inglese), *diktat* (dal tedesco), oppure *ombudsman* (dallo svedese, ma che i più pronunciano all'inglese, spesso senza comprenderne neppure il significato). Insomma è inutile: siamo proprio noi la causa prima della nostra rovina. Ad esempio quando, semplicemente, ci sediamo al *computer*, che i francesi chiamano orgogliosamente *ordinateur*, e gli spagnoli *el ordenador*. A proposito: ricordiamo che la Spagna, al contrario dell'Italia, non ha mai svalutato la propria moneta.

Luca Sarzi Amadè



MONICA INNOCENTI
e LUCA COSCI (a cura di)

1948 Di sani principi

Maria Pacini Fazzi editore, Lucca 2011,
pp. 144, € 14,00.

L'anno del 150° anniversario dell'unità nazionale ha coinciso con un momento storico particolarmente delicato di acuta crisi morale, istituzionale e politica. Un diffuso disagio, una sorta di generale "male di vivere", sembra aver colpito la nostra comunità nazionale, causa e conseguenza, al tempo stesso, di difficoltà economiche e urgenze finanziarie.

Se è vero che il nostro Paese sta attraversando un cono d'ombra che pare non avere fine, proprio per questo si impongono iniziative atte a portare alla luce e far riflettere, soprattutto i più giovani, sui temi di più stringente attualità, cercando di rispondere tutti insieme alle domande più assillanti della nostra contemporaneità.

Un primo passo in tale direzione può essere rappresentato dalla rilettura con occhi nuovi del testo della nostra Carta costituzionale: è quello che si sono proposti Monica Innocenti e Luca Cosci, curatori di questo libro-intervista che cerca di attualizzare e far rivivere il messaggio più profondo della Costituzio-



ne italiana, proiettandola dalla pagina alla vita di tutti i giorni.

Il libro è soprattutto un messaggio per i giovani, oggi particolarmente disorientati nel difficile compito di organizzare il presente e porre solide premesse per il futuro, ribadendo la necessità di una salda democrazia nell'ottica della costruzione di un reale progresso civile. Attraverso 16 interessanti interviste a personaggi comunque significativi della nostra vita pubblica, il volume costituisce un importante contributo alla riflessione aperta sul destino del nostro Paese proprio a partire dalla sua legge fondamentale.

La particolarità di *1948 Di sani principi* sta nel fatto che i due curatori, Monica Innocenti e Luca Cosci, sono due non addetti ai lavori, due persone comuni, una commessa e un impiegato, e la loro sollecitazione è quella di quanti intendano condividere i valori fondativi della nostra nazione.

Ecco i nomi dei 16 personaggi della nostra contemporaneità individuati dagli Autori che hanno espresso il loro pensiero in questo libro: Enrico Bertolino, Ilide Carmignani, Danila Comastri Montanari, Edoardo De Angelis, Giancarlo De Cataldo, don Paolo Farinella, Domenico Gallo, Sabrina Giannini, Margherita Hack, Kat-Rasta (Alberto Catella), Lorian Macchiavelli, Dacia Maraini, Mario Monicelli, Irene Pivetti, Daniele Protti, Pippo Russo.

Il volume si conclude con il confronto fra due personalità apparentemente distanti tra loro ma con molti punti in comune, Don Paolo Farinella e Domenico Gallo, magistrato del Tribunale di Roma. È, poi, un perspicace narratore del nostro presente come Lorian Macchiavelli a tirare le conclusioni con l'invito a leggere con occhi nuovi il testo della Costituzione che, come ha affermato autorevolmente, con parole di affettuosa cordialità, il suo massimo garante, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, merita ancora tutto il nostro rispetto: «la Costituzione è una signora di sessant'anni che presenta assai più valori giovani che rughe. Si possono togliere le rughe dal volto di una bella signora, ed è quello che dobbiamo fare, l'importante è lasciare intatti, conosciuti e amati, i suoi lineamenti fondamentali, quelli che hanno fatto della nostra Repubblica una democrazia, una scuola e un presidio di libertà» (*dal discorso per il 60° della Costituzione*).

Luciano Luciani



ERMANDO OTTANI

Socialismo e antifascismo a Gioia del Colle

Nicola Capozzi

Suma Editore, Via A. De Gasperi, 44 - 70010 Sammichele di Bari, 2011, s.i.p., € 15,00.

In una fase storica caratterizzata dalla politica come affarismo è di grande interesse recuperare i profili di uomini di punta del movimento sindacale e politico che nel primo Novecento si sono battuti in nome del socialismo per portare pane e giustizia ai ceti più poveri e sfruttati.

Le lotte del movimento bracciantile, l'antifascismo, le delusioni e le speranze della Puglia rivivono nelle vicende di Vito Nicola Capozzi (Gioia del Colle 1889 - Bari 1976), uno dei leader del socialismo pugliese su cui la ricerca storica si è poco esercitata.

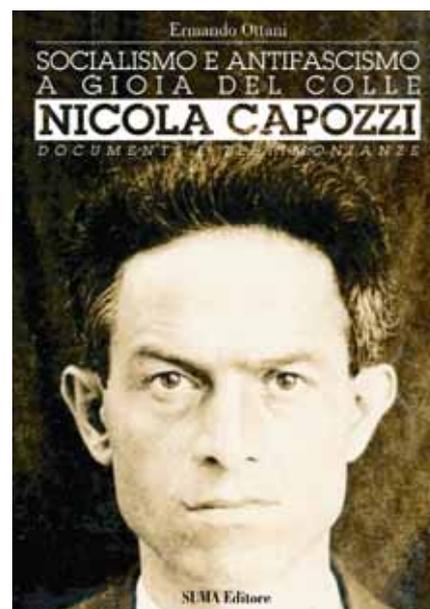
Il volume di Ermando Ottani intende sopperire a questa mancanza. L'autore, docente di storia e fi-

losofia nel Liceo scientifico di Conversano, sulla base di un'attenta ricerca, condotta in diversi archivi, ricostruisce il percorso politico-ideale di Capozzi a partire dall'esperienza di sindacalista in quella Gioia del Colle che Gaetano Salvemini, nel suo fortunato pamphlet *Il ministro della malavita* (1910), aveva indicato come "la Mecca del giolittismo", perché dominata da quel Vito De Bellis celebre per l'uso - complice il prefetto - delle strategie più spregiudicate pur di trionfare nelle elezioni.

In una realtà stuprata dal malaffare, dalle clientele e dalla violenza (che in piccolo riproduceva quanto avveniva in tutto il Mezzogiorno) Nicola Capozzi, un modesto artigiano, decideva di battersi per dare dignità ai braccianti. Questo stesso ideale lo spinse a continuare la lotta nell'immediato dopoguerra, allorché nell'estate del 1920 gli agrari nella masseria Marzagaglia assassinarono proditoriamente un gruppo di contadini ivi convenuti per riscuotere la mercede.

Durante il fascismo il leader di Gioia del Colle, continuando nel suo impegno a favore degli oppressi, subì non poche angherie fra le quali cinque anni di carcere e dieci di confino.

Dopo la liberazione si ripresentò sull'agone politico, senza nessuna volontà di vendetta ed anzi perdonando i suoi persecutori, a fianco delle forze antifasciste offrendo, così, un valido contributo alla ri-



surrezione della nuova Italia democratica.

Giulio Esposito
Ricerca IPSAIC

Punti vendita

Bari: librerie Feltrinelli, Laterza, Roma, La Goliardica, Egafnet; **Gioia del Colle:** librerie Minerva, Arcadia, Aretusa, Librelulla, Agorà, Pegaso, Curione, Carmen; **Sammichele di Bari:** Suma editore, cartoleria Fortunato, Casa In; **Noci:** libreria Trisolini; **Acquaviva delle Fonti:** libreria Stella.



MARIA GRAZIELLA VEZZI

Il maglione rosso

Edizioni Tecnograf, Reggio Emilia, 2010, pag. 208, € 16,00.

Il titolo di questo lungo racconto si rifà al “maglione rosso” che la madre dell’Autrice preparò per il marito, mentre era prigioniero in un campo di concentramento nei Balcani. «Ricordo mia madre – ha dichiarato Maria Graziella Vezzi – che filava con tanto amore e trepidazione durante quell’attesa estenuante». Il libro è, dunque, un romanzo storico-popolare, quasi autobiografico, nel quale sono rievocate le drammatiche vicende vissute tra il 1943 e il 1945.

L’antifascismo popolare e la lotta partigiana nel paese dove la Vezzi nacque (Casola Valsenio, nell’Appennino romagnolo, sul fronte della Linea Gotica) permeano buona parte di queste pagine che hanno “un tono semplice, accattivante e coinvolgente”. Un libro, come ha sottolineato l’Autrice, di



vita quotidiana “dove il susseguirsi degli eventi storici si intreccia con i momenti difficili della mia infanzia, un tempo in cui ho vissuto chiedendomi tanti perché”.

Al centro del libro c’è Anna, una bambina di quattro anni che – con la propria “innocenza” – vive il dramma della Seconda guerra mondiale e che percorre un “viaggio” alla scoperta del senso della vita, talvolta dettato dal coraggio e da una certa spregiudicatezza, altre volte dall’amore per la Patria e per la famiglia.

Mauro De Vincentiis



PAOLO LEDDA

Tanto freddo, tanta fame, tanta paura

La storia di “Neri”

Centro Isontino di ricerca e documentazione storica e sociale “Leopoldo Gasparini”, Gradisca d’Isonzo (Gorizia), 2011, pp. 183, s.i.p., www.istitutogasparini.it, tel./fax 0481-99420

Prefazioni di Palmira Mian e Dario Mattiussi

Va detto subito che “Neri” era il nome di battaglia – o pseudonimo – nel 1944-’45 del partigiano Erminio Masiero. Il quale informa, in una intervista curata da Ledda, sui «tanti aspetti della guerra di Liberazione che di rado appaiono nella memorialistica e nei libri di storia: dal peso della disciplina durissima a cui devono sottostare i partigiani, alla scarsità delle informazioni di cui dispongono su quello che accade intorno a loro. Anche per questo la sua testimonianza è preziosa». Le zone che vedono il ragazzo “Neri” impegnato nella Resistenza sono quelle del Friuli orientale: Pordenone, Aviano, più in là le quasi frontiere goriziane-slovene, i lasciti di tradizioni, parlate, costumanze dello scomparso impero austro-ungarico, soprattutto la straziante lotta contro l’occupante nazista e il suo alleato fascista italiano. Che, insieme, hanno martirizzato interi paesi, bruciando case e baite, uccidendo donne e bambini, sacerdoti e umili contadini, imponendo ovunque la vigenza delle leggi di guerra germaniche. Come è rigo-



rosamente, inconfutabilmente provato da ampie documentazioni d’archivio, sentenze di tribunali, testimonianze giurate riscontrate da magistrati e da giuristi.

Fame, freddo, paura. Tre componenti sempre presenti in tutte le formazioni partigiane; nessuna esclusa. Freddo, anche in giugno, come “Neri” precisa, allorché gli accade di attraversare il fiume Isonzo con un gruppo partigiano, tutti completamente nudi, da non sentire più i piedi e le gambe. Fame, talvolta lancinante. Italo Calvino ne parla – compagna sempre presente – nel suo noto e molto letto libro *Il sentiero dei nidi di ragno*, scritto nel 1947 e più volte rieditato da Einaudi. Quanto alla paura, è del tutto ovvio che appartiene alla nostra specie; può essere dominata o mascherata più o meno bene, ma certamente esiste. Dico – per esperienza vissuta – che chi la nega, non dice la verità. Così è anche per “Neri”.

Masiero, sottolinea opportunamente Dario Mattiussi, non vuole mai apparire come un eroe; lo diventa pagina dopo pagina. «Suo malgrado, accompagnato nel racconto dall’affetto di Paolo Ledda, diventa per noi un esempio e un simbolo della sua generazione, l’unica nella storia di questo Paese, che voltandosi indietro si accorge di aver scelto di combattere una guerra perché era giusto farlo».

Il volume è realizzato con il contributo della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, assessorato alla cultura.

Primo De Lazzari